

XXIX Domenica del Tempo Ordinario - Anno C (Verde)
"La preghiera tiene in piedi il mondo"Portate questo foglio nelle vostre case!
Potrà aiutare a riflettere sulla Parola di Dio proposta dalla liturgia odierna.**Introito
(Canto dal Graduale)***Ego clamavi, quoniam exaudisti me, Deus: inclina aurem tuam, et exaudi verba mea: custodi me, Domine, ut pupillam oculi: sub umbra alarum tuarum protege me.**Exaudi Domine iustitiam meam: inténde deprecationem meam.*

Io ti invoco, mio Dio: dammi risposta; porgi l'orecchio, ascolta la mia voce; custodiscimi come pupilla degli occhi, proteggimi all'ombra delle tue ali.

Accogli, Signore, la causa del giusto, sii attento al mio grido.

Gloria*Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis. / Laudamus te, / benedicimus te, / adoramus te, / glorificamus te, / gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam, / Domine Deus, Rex caelestis, Deus Pater omnipotens. / Domine Fili unigenite, Iesu Christe, / Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris, / qui tollis peccata mundi, miserere nobis; / qui tollis peccata mundi suscipe deprecationem nostram. / Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis. / Quoniam tu solus Sanctus, / tu solus Dominus, / tu solus Altissimus, Iesu Christe, / cum Sancto Spiritu: in gloria Dei Patris. Amen.***Colletta**

O Dio, che per le mani alzate del tuo servo Mosè hai dato la vittoria al tuo popolo, guarda la Chiesa raccolta in preghiera; fa' che il nuovo Israele cresca nel servizio del bene e vinca il male che minaccia il mondo, nell'attesa dell'ora in cui farai giustizia ai tuoi eletti, che gridano giorno e notte verso di te. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Prima LetturaDal libro dell'Esodo
(17, 8-13)

In quei giorni, Amalèk venne a combattere contro Israele a Refidim. Mosè disse a Giosuè: "Scegli per noi alcuni uomini ed esci in battaglia contro Amalèk. Domani io starò ritto sulla cima del colle, con in mano il bastone di Dio". Giosuè eseguì quanto gli aveva ordinato Mosè per combattere contro Amalèk, mentre Mosè, Aronne e Cur salirono sulla cima del colle. Quando Mosè alzava le mani, Israele prevaleva; ma quando le lasciava cadere, prevaleva Amalèk. Poiché Mosè sentiva pesare le mani, presero una pietra, la collocarono sotto di lui ed egli vi si sedette, mentre Aronne e Cur, uno da una parte e l'altro dall'altra, sostenevano le sue mani. Così le sue mani rimasero ferme fino al tramonto del sole. Giosuè sconfisse Amalèk e il suo popolo, passandoli poi a fil di spada.

Parola di Dio.

**Salmo Responsoriale
(120, 1-2; 3-4; 5-6; 7-8)**

Rit.: Il mio aiuto viene dal Signore.

Alzo gli occhi verso i monti: / da dove mi verrà l'aiuto? / Il mio aiuto viene dal Signore: / egli ha fatto cielo e terra. (Rit.).

Non lascerà vacillare il tuo piede, / non si addormenterà il tuo custode. / Non si addormenterà, non prenderà sonno / il custode d'Israele. (Rit.).

Il Signore è il tuo custode, / il Signore è la tua ombra / e e sta alla tua destra. / Di giorno non ti colpirà il sole, / né la luna di notte. (Rit.).

Il Signore ti custodirà da ogni male: / egli custodirà la tua vita. / Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri, / da ora e per sempre. (Rit.).

Seconda lettura

Dalla seconda lettera di Paolo apostolo a Timòteo
(3, 14--4,1-2)

Figlio mio, tu rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall'infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento.

Parola di Dio.

Alleluja
(Canto dal Graduale)

Lauda, anima mea, Dominum: laudabo Dominum in vita mea: psallam Deo meo quamdiu ero.

Loda il Signore, anima mia: loderò il Signore per tutta la mia vita, finché vivo canterò inni al mio Dio.

Vangelo
Dal vangelo secondo Luca
(18, 1-8)

In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: "In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario". Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia, perché non venga continuamente a importunarmi". E il Signore soggiunse: "Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?".

Parola del Signore.

Credo

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae visibilium omnium et invisibilium. / Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum, / et ex Patre natum ante omnia saecula. / Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, / genitum, non factum, consubstantialem Patri: per quem omnia facta sunt. / Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis. / Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est. / Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus et sepultus est, / et resurrexit tertia die, secundum Scripturas, / et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris. / Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis. / Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit. / Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophetas. / Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam. / Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum. / Et expecto resurrectionem mortuorum, / et vitam venturi saeculi. / Amen.

Preghiera dei fedeli

Raccolti per fare memoria di Gesù, sempre vivo ad intercedere per noi presso il Padre, esprimiamo a lui con fiducia la nostra sofferenza e la nostra sete di gioia.

Diciamo insieme:

Ascoltaci, Signore.

1. Per il Papa, perché continui a guidarci nell'annuncio del Vangelo della carità e della riconciliazione dei popoli. Preghiamo. (Rit.).

2. Per chi è in difficoltà, per chi è in stato di malattia, perché per intercessione di Maria, siano liberati dal male dalla potente mano di Dio. Preghiamo. (Rit.).

3. Per tutte le persone consacrate che hanno scelto la vita contemplativa per arricchirla di preghiera, di meditazione e di offerta incondizionata al Signore:

siano la fiaccola accesa capace di indicare agli uomini d'oggi il vero percorso che conduce a Dio. Preghiamo. (Rit.).

4. Per ogni cristiano chiediamo che avvenga l'esperienza consolatrice e illuminante dell'incontro con la Parola di Dio. Preghiamo. (Rit.).

5. *(spazio per le preghiere spontanee)*

6. Per noi tutti, che a volte ci stanchiamo di aderire alla volontà di Dio, che sempre e tutto orienta verso il bene, chiediamo la gioia del suo perdono. Preghiamo. (Rit.).

Vieni, Spirito del Padre in noi, vieni, Spirito di Vita, vieni alito d'amore. Giungi fra noi, in noi, perché viviamo in te, l'uno per l'altro in comunità d'alleanza fra uomini e donne riconciliati. Te lo domandiamo per il cuore del Cristo ardente nei secoli dei secoli.

Sulle offerte

Donaci, Signore, di accostarci degnamente al tuo altare perché il mistero che ci unisce al tuo Figlio sia per noi principio di vita nuova. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio

Sanctus, / Sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth. / Pleni sunt caeli et terra gloria tua. / Hosanna in excelsis. / Benedictus qui venit in nomine Domini. / Hosanna in excelsis.

Communio

(Canto dal Graduale)

Domine Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in univérsa terra!

O Signore, nostro Dio quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.

Dopo la comunione

O Signore, questa celebrazione eucaristica, che ci ha fatto pregustare le realtà del cielo, ci ottenga i tuoi benefici nella vita presente e ci confermi nella speranza dei beni futuri. Per Cristo nostro Signore.

* * *

Tematica generale

Il popolo eletto era impegnato in una battaglia contro Amalek e i suoi. Mosè sale "sulla cima del colle" e là si pone in un atteggiamento particolare. Qualunque potesse essere il significato del gesto in altre circostanze, in quel momento l'atto di Mosè, che si pone di fronte a Dio, diventa un autentico atto di preghiera.

Egli alzava le mani tenendo in una di esse il "bastone di Dio" per sollecitare l'Onnipotente ad intervenire in favore del suo popolo.

Nella vicenda descritta (I) la continuità del soccorso divino rimane condizionata alla continuità del gesto di Mosè, cioè alla durata della sua supplica.

Il salmo responsoriale, nella inquadratura liturgica in cui si trova, sottolinea che l'elemento determinante della vittoria fu l'aiuto di Dio. Però attraverso il salmo il fatto assurge a criterio universale. Sarà cioè sempre vera per ogni uomo questa affermazione: "Il mio aiuto viene dal Signore".

E' certezza infallibile che Dio è custode e protettore di chi si rivolge a lui. Mosè, sostenuto da Aronne e Cur, non abbassò mai le mani durante la battaglia. La liturgia di oggi richiama la scena per dare risalto all'indicazione dell'evangelista: "Gesù disse ... una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi". Anche Gesù mette in evidenza la perseveranza degli eletti che "gridano giorno e notte", cioè sempre, verso il Signore (III). La parabola pone l'accento sul fatto che Dio interviene sicuramente per esaudire coloro che invocano da lui, in modo persistente, i beni della salvezza.

Se noi insistiamo con la nostra preghiera di domanda a Dio, certamente riusciremo a strappargli, passi l'espressione, quanto chiediamo. E' una tale certezza che Gesù vuole infonderci. Ed è una verità davvero tanto bella. Noi non dobbiamo mai stancarci di chiedere, mai demoralizzati e avviliti per il ritardo dell'esaudimento.

La domanda insistente, alla quale Cristo garantisce ascolto sicuro da parte di Dio, è quella che riguarda tutti i beni necessari agli eletti. Ciò è chiaro dal contesto. La proposizione: "farà giustizia agli eletti" è in questi termini per un parallelismo con l'altra simile della parabola. Del resto gli eletti, fedeli allo spirito e ai voleri di Dio, non chiedono vendetta, ritorsioni, restituzioni, ma la liberazione dai loro eterni nemici (cfr. I, III), quali sono Satana, il male, e tutto ciò che rientra nel regno malefico del diavolo e del peccato dal punto di vista storico, attuale ed escatologico. La giustizia, che aspettano gli eletti, è la gloria di Dio e la sal-

vezza, beni questi che in concreto coincidono. Gli eletti possono chiedere anche i beni della sfera temporale, quando sono subordinati alla gloria divina e alla salvezza e servono effettivamente ad esse. Ce lo insegnò Cristo nel Padre nostro, nella sua preghiera al Getsemani e in altri casi, e ce lo mostra anche la Chiesa nella sua liturgia.

Dio si è impegnato a premiare la fiducia tenace in lui e l'ostinazione filiale nel domandargli quanto si desidera. In fondo, contare su Dio, basati sulle sue promesse e animati dalla fede nel suo amore paterno, nella sua onnipotenza e sapienza infinita, è un autentico atto religioso che onora Dio. L'interesse potrebbe offuscare la nobiltà della preghiera di domanda, ma quando si mantiene sul piano delle indicazioni divine e si condiziona ai valori assoluti, risponde sempre a una legittima aspirazione di bene e di progresso che Dio stesso ha posto nel cuore dell'uomo e quindi, in ultima analisi, viene da lui.

San Paolo nel brano della lettera a Timoteo celebra l'importanza didattica, formativa e sacramentale della Parola di Dio, trasmessa a viva voce (cioè l'insegnamento suo, cfr. 2Tm 1,13) o contenuta nella Sacra Scrittura. Essa insegna, corregge, forma alla giustizia, vale a dire alla santità, rende completo l'uomo di Dio e lo prepara a ogni opera buona (II).

La struttura della liturgia rispecchia la persuasione dell'Apostolo. E' infatti tutta un annuncio costante e instancabile della parola di Dio.

Il nostro popolo deve entrare sempre più in dimistichezza con la Scrittura, acquistarne il gusto soave e profondo, allora sperimenterà la insondabile ricchezza ivi contenuta e la sua efficacia spirituale (DV 15, 21, 25).

Attualizzazione eucaristica

La prima lettura ci dice che Mosè pregava con le mani alzate. Il gesto è all'incirca quello stesso che tiene il sacerdote nelle orazioni della Messa e specialmente nella grande preghiera eucaristica. La Chiesa, nella persona del sacerdote, imita Mosè e prega per i suoi figli impegnati nella lotta quotidiana. Tertulliano diceva: "Noi, elevando e allargando le mani nell'orazione, raffiguriamo la passione di Gesù, e così preghiamo Cristo Signore ed esprimiamo la nostra fede in lui" (De orat., 14; PL I, 1169-1170).

La comunità cristiana ripete tutti i giorni, ed anche più volte al giorno, la preghiera eucaristica. Considerata la presenza universale e simultanea della Chiesa nei due emisferi, si può dire che essa la eleva ininterrottamente, giorno e notte. Prega in unione con la beata Vergine e con i santi del cielo e soprattutto con Cristo, che è sempre vivo ed intercede in nostro favore (Eb 7,25).

La Chiesa nella preghiera eucaristica non si stanca mai di rivolgere la sua domanda a Dio. Chiede per tutti "redenzione, sicurezza di vita e salute" (pregh euc/1), sollecita "aiuto e protezione" (ivi). Supplica il Signore di disporre nella sua pace tutti i giorni dei fedeli, di salvare i suoi figli dalla dannazione e di accoglierli nella schiera degli eletti (ivi). Non trascura le necessità dei fratelli defunti. Fa in modo che tutta la serie delle necessità collettive e individuali possa trovare ospitalità nelle intenzioni esplicite o implicite della preghiera eucaristica e del sacrificio (IM 326).

Il dovere di pregare "sempre" e la Liturgia delle Ore

Gesù raccomanda di pregare sempre (Lc 18,1; 21,36; cfr. Ef 6,18; Col 1,3; 1Ts5,17; 2Ts 1,11; 1Tm 2,8). Ovviamente, a nessuno è possibile attendere in continuazione alla preghiera vocale. La vita dell'uomo è stata ordinata da Dio in modo che questi debba occuparsi di tante cose secondo la vocazione affidatagli. Però la tradizione costante della Chiesa intese la preghiera vocale continua, voluta da Cristo, nel senso di un ritmo giornaliero, di una preghiera cioè collocata quotidianamente in alcuni momenti focali della giornata. Sant'Agostino insegnava che il "pregare sempre" ordinato da Cristo e il "pregare senza interruzione" dell'Apostolo, presi nel senso più esatto, significano la regola dei tempi giornalieri di preghiera (De haeres., 57; PL 42,40). La Chiesa adempie il comando di Cristo con la liturgia, che è tutta preghiera, ma in modo particolare con la Liturgia delle Ore, cioè con l'Ufficio divino.

L'Istruzione sull'Ufficio divino dice: "Cristo ha comandato di pregare sempre senza mai stancarsi (Lc 18,1). Perciò la Chiesa, obbedendo fedelmente a questo comando, non cessa mai d'innalzare preghiere e ci esorta con queste parole: "Per mezzo di lui (Gesù) offriamo continuamente un sacrificio di lode a Dio" (Eb 13,15).

A questo precetto la Chiesa ottempera non soltanto celebrando l'Eucaristia, ma anche in altri modi e specialmente con la Liturgia delle Ore, la quale, tra le altre azioni liturgiche, ha come sua caratteristica, per antica tradizione cristiana di santificare tutto il corso del giorno e della notte" (IU 10: LO I, 32).

La Liturgia delle Ore è una maniera perfetta di eseguire il precetto divino, perché con essa il cristiano, animato dallo Spirito Santo, non solo unisce la sua voce e il suo cuore alla voce

e al cuore di Cristo, ma si inserisce in modo tutto particolare in quella preghiera che è il segno sacramentale di tutta la Chiesa orante. Egli esprime l'intero corpo mistico e ne gode largamente i benefici. I sacerdoti e i religiosi seguiranno tutto il ritmo della Liturgia delle Ore, con i suoi cinque o sette tempi, scanditi nel corso delle 24 ore, i fedeli faranno cosa lodevolissima celebrano, soli o con altri, almeno parte delle Lodi mattutine e vespertine. Con questa preghiera i tesori dell'Eucaristia si estenderanno a tutti i momenti della giornata. La Liturgia delle Ore infatti è detta dalla Chiesa quasi il necessario complemento dell'Eucaristia, perché estende il suo culto a tutte le ore della vita umana (*Laudis canticum*, inizio: LO I, 13).

La vita stessa diventa preghiera perenne

Sant'Agostino conosce vari modi di pregare, oltre che con la bocca. Prima di tutto con le opere: "Chi può lodare Dio tutto il giorno? Ti suggerisco il modo col quale, se vuoi, puoi pregare tutto il giorno. Fai bene tutto ciò che fai e così hai lodato Dio" (Enarr. in ps. 34,16; PL 36,341).

Con la vita buona: "Quando uno esce dalla Chiesa e se ne torna alle sue occupazioni, quasi cessa di lodare Dio. Non cessi di vivere bene e così loderà sempre Dio" (Enarr. in ps. 148,2; PL 37,1938).

Con l'agire a gloria di Dio: "Anche se il suono delle voci esterne è intermittente, quello delle voci interiori sia perpetuo. Quando vai in Chiesa la tua voce faccia risuonare le lodi di Dio ... E dopo? Attendi ad un'occupazione? La tua anima loda Dio. Prendi cibo? Vedi ciò che dice in proposito l'Apostolo: sia che mangiate sia che beviate fate tutto a gloria di Dio. Oso dire: quando dormi, è voce della tua anima" (Enarr. in ps. 102,2; PL 37,1317).

Col desiderio della vita eterna: "Qualunque cosa tu faccia, desidera la festa eterna e non cesserai mai di pregare ... Tacerai se smetterai di amare ... il freddo dell'amore è il silenzio del cuore, la fragranza dell'amore è il grido del cuore" (Enarr. in ps. 37,14; PL 36,404).

In questa maniera tutta la vita dei fedeli in ciascuna ora del giorno e della notte è quasi una liturgia con la quale l'esistenza viene consacrata a un ministero di amore verso Dio e verso gli uomini (*Laudis canticum* 8: LO I, 21).

La Sacra Scrittura, pedagogia di maturità cristiana

Va meditato il rilievo di san Paolo che la Sacra Scrittura rende completo il cristiano ("*Perché l'uomo di Dio sia completo*", II).

Il libro divino, essendo il messaggio di Dio, non solo istruisce, ma forma il cuore e conferisce grazia.

E' una parola che indica la strada, dà la gioia di batterla, la forza per percorrerla e il dono di giungere al traguardo.

"La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane della vita dalla mensa sia della parola di Dio che del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli. Insieme con la sacra tradizione, la Chiesa ha sempre considerato e considera la divine Scritture come la regola suprema della propria fede; esse infatti, ispirate come sono da Dio e redatte una volta per sempre, impartiscono immutabilmente la parola di Dio stesso e fanno risuonare, nelle parole dei profeti e degli apostoli, la voce dello Spirito Santo. E' necessario, dunque, che la predicazione ecclesiastica come la stessa religione cristiana sia nutrita e regolata dalla Sacra Scrittura. Nei libri sacri, infatti, il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli e discorre con essi; la parola di Dio poi possiede tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale. Perciò si deve riferire per eccellenza alla Sacra Scrittura ciò che è stato detto: vivente ed efficace è la parola di Dio (Eb 4,12), che ha la forza di edificare e di dare l'eredità tra tutti i santificati (At 20,32; cfr. 1Ts 2,13)". Quello citato è un brano della *Dei verbum* (n. 21).

Tutti devono apprendere la "sublime scienza di Gesù Cristo" (Fil 3,8) con la frequente lettura delle divine Scritture. "L'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo" (San Girolamo, Comm. in Is. Prol.; PL 24,17). I fedeli devono accostarsi alla Sacra Scrittura per mezzo della liturgia, ma anche con la lettura assidua (DV 25).

La Sacra Scrittura non è solo l'anima della teologia e della predicazione, ma anche della spiritualità (DV 24-25; PC 6).

A questo punto potremmo sottolineare i molteplici legami della Scrittura con l'Eucaristia, ma ci contenteremo solo di rilevare la funzione stimolante che ha il sacrificio in ordine alla meditazione del libro ispirato. Lo facciamo con la seguente orazione: "Il sacrificio che abbiamo celebrato ... risvegli, Signore, il nostro spirito, perché nella meditazione della

Sacra Scrittura vediamo il cammino da seguire e, seguendo facilmente, raggiungiamo la vita eterna” (co Messa di san Girolamo).

* * *

* *L'interpretazione dei testi biblici delle letture e le riflessioni, riportate su questo sussidio, sono state curate dal liturgista sac. Vincenzo Raffa (ved. Liturgia festiva, pagg. 1569ss.).*

* * *

PER LA LETTURA SPIRITUALE

La liturgia delle ore

E' comando di Cristo: “Bisogna pregare sempre e non stancarsi mai” (Lc 18,1). E la Chiesa, fedele a questo comando, non cessa mai di pregare ed esorta tutti noi con queste parole: “Per mezzo di Gesù offriamo sempre a Dio un sacrificio di lode” (Eb 13,15).

A questo precetto la Chiesa soddisfa non soltanto con la celebrazione dell'Eucaristia, ma anche in altri modi, e specialmente con la *Liturgia delle Ore*, che, per antica tradizione cristiana, ha proprio questa caratteristica: di santificare tutto il corso del giorno e della notte...

Nella Liturgia delle Ore, si effettua la santificazione dell'uomo e si esercita il culto di Dio; si stabilisce così quello scambio o quel dialogo fra Dio e gli uomini, nel quale “Dio parla al suo popolo... e il popolo risponde a Dio col canto e con la preghiera”.

Coloro che partecipano alla Liturgia delle Ore possono conseguire una ricchezza straordinaria di santificazione per l'efficacia salvifica della parola di Dio, che in essa ha grande importanza. Dalla sacra Scrittura si scelgono le letture; si cantano alla presenza di Dio le sue parole trasmesse nei salmi; e del suo afflato e della sua ispirazione sono permeate le altre preghiere, le suppliche e i canti.

Non solo dunque quando si legge “ciò, che fu scritto a nostra istruzione” (Rm 15,4), ma anche quando la Chiesa prega o canta, si alimenta la fede dei partecipanti e le menti si volgono con slancio a Dio, per rendergli un ossequio ragionevole e ricevere con più abbondanza la sua grazia...

Cin la lode data a Dio nella Liturgia delle Ore, la Chiesa si associa nel canto a quell'inno di lode, che viene eternamente cantato nel cielo; e degusta quella lode celeste descritta da Giovanni nell'Apocalisse, lode che senza posa risuona davanti al trono di Dio e dell'Agnello.

La nostra stretta unione con la Chiesa celeste è posta in atto, quando con comune esultanza celebriamo la lode della maestà divina, e noi tutti, redenti nel sangue di Cristo da ogni tribù e lingua e popolo e nazione (cfr. Ap 5,9) radunati nell'unica Chiesa, inneggiamo a Dio uno e trino con un solo canto di lode...

Ma oltre che innalzare lodi a Dio, la Chiesa presenta nella Liturgia i voti e i desideri di tutti i fedeli, anzi supplica Cristo e, per mezzo di lui, il Padre, per la salvezza del mondo intero. Ed è questa la voce non della Chiesa soltanto, ma anche di Cristo, poiché le preghiere son proferite nel nome di Cristo, cioè “per il nostro Signore Gesù Cristo”. Così la Chiesa continua a fare quelle preghiere e suppliche, che Cristo elevò nei giorni della sua carne e che hanno quindi un'efficacia tutta particolare.

Pertanto, non solo con la carità, con l'esempio e con le opere di penitenza, ma anche con la preghiera, la comunità ecclesiale esercita una vera azione materna nei confronti delle anime che vuol condurre a Cristo.

Institutio Generalis, nn. 10,14,16,17: *La Liturgia delle Ore* - Ed. Messaggero, Padova 1971 - pagg. 17-21

* * *

ESEMPI LUMINOSI DELLA GRANDE FAMIGLIA BENEDETTINA

San Bertario, Abate e Martire, la cui Memoria ricorre il 22 ottobre

Fra i grandi abati dell'abbazia di Montecassino bisogna annoverare s. Bertario, “una delle figure più complesse e complete fra quante ne ha prodotto la scuola del servizio divino fondata da s. Benedetto” (P. Gregorio Penco, storico benedettino).

Nato da una nobile famiglia longobarda nei primi decenni del secolo IX, in una località che non conosciamo, da giovane Bertario si recò in pellegrinaggio a Montecassino, la cui comunità, in quel tempo, era governata dall'abate Bassacio, che aveva formata una comunità fervorosa e zelante nell'osservanza della s. Regola.

Colpito dal fervore dei monaci e dalle celestiali melodie gregoriane, nonché della loro cultura, egli chiese di essere accolto tra loro, per dedicarsi al “servizio santo” del Signore.

Non si hanno molte notizie sul suo cammino monastico, che dovette essere eccellente, se nell'856 (abbastanza giovane), fu eletto successore di Bassacio, in un momento assai critico per la comunità monastica. Il monastero, già distrutto dai Longobardi nel 581 e ricostruito da Petronace nel 718, rischiava di essere di nuovo raso al suolo dai Saraceni, che percorrevano le terre dell'Italia meridionale, saccheggiando, distruggendo e uccidendo.

Bertario, divenuto abate, prima di tutto fortificò il monastero, costruendo muraglioni e torri. Siccome poi i principi di Salerno e di Benevento gli erano ostili, per evitare di restare senza alleati instaurò buoni rapporti con Landone I, conte di Capua.

Ludovico II, tra l'856 e l'873 effettuò varie spedizioni contro i Saraceni e il santo abate nell'866 lo accolse festosamente nell'abbazia, assieme all'imperatrice Engelberga; l'anno successivo lo accompagnò a Benevento. Bertario organizzò con tutti i mezzi la sua difesa contro i Saraceni e si adoperò per stringere in una lega difensiva i principati del Meridione. Egli, però, uomo pacifico, cercò di evitare gli scontri con i Saraceni, inviando loro viveri e oro per ammansirli.

Nello stesso tempo, riordinò il vasto patrimonio del monastero, si interessò della chiesa abbaziale che abbellì con opere artistiche e arricchì di preziosi arredi sacri, bonificò la valle sottostante e fondò, presso il monastero di S. Salvatore, sede abituale dell'abate, un nuovo centro urbano, che chiamò *Eulogimenopoli*, cioè "Città di Benedetto", chiamata pochi anni dopo "S. Germano", quando Ludovico II donò ad essa una reliquia del santo. Il centro, dopo la costituzione del Regno d'Italia, con decreto del 26 luglio 1863, ebbe il nome definitivo di Cassino.

Continuando la tradizione di Paolo Diacono, di Teofano e di Bassacio, promosse gli studi sacri e profani. Egli stesso si dedicò all'opera letteraria, scrivendo poesie, trattati di scienze sacre, opere grammaticali e di medicina. Dei suoi scritti, giunti fino a noi, ricordiamo una lunga omelia su s. Scolastica, un poemetto intitolato *De vita et miraculis sanctissimi Benedicti* e un trattatello dal titolo *Quomodo per annum ieiunandum sit*, ossia "Come digiunare durante l'anno".

Convinto che per avere l'aiuto del Signore bisognava promuover, dentro e fuori del monastero, la vita di preghiera, fondò a Teano un cenobio di monache.

La furia devastatrice dei Saraceni diventava sempre più minacciosa per Montecassino. Il 10 ottobre dell'882 essi presero d'assalto l'abbazia di S. Vincenzo al Volturno e la distrussero, dopo aver trucidato i monaci. Poi si mossero verso Montecassino, attirati dalla fama di ricchezza del cenobio, dall'importanza della posizione e spinti dall'odio verso Bertario. Il 4 settembre 883, assalito di sorpresa il monastero superiore, fu preso e incendiato. Alla gente che si trovava in pianura fu preclusa così ogni via di scampo. L'abate, i suoi monaci e quelli di altre comunità si rifugiarono nel monastero di S. Salvatore, ai piedi del monte, ma si rendevano conto che non potevano restarvi a lungo.

Mentre la maggior parte dei monaci, spinti dall'abate e sotto la guida del priore Angelario, fuggiva verso Teano, dove i cassinesi avevano una casa, l'abate Bertario e un gruppo di coraggiosi rimasero sul posto. Il 22 ottobre il centro urbano e il monastero furono attaccati. Il santo abate e i monaci si rifugiarono in chiesa, e pregando vi attesero i Saraceni. Questi li assalirono e li trucidarono davanti all'altare di S. Martino. I Saraceni tentarono di incendiare la splendida basilica, ma poi preferirono ritirarsi oltre il Garigliano, carichi di preda.

Passata la furia devastatrice dei Saraceni, il corpo del martire venne recuperato, trasportato a Montecassino e sepolto nella sala capitolare. Nel 1486 venne trasferito nella chiesa abbaziale, davanti alla tomba dei ss. Benedetto e Scolastica. E' festeggiato il 22 ottobre, giorno del suo martirio.

* * *